

ADDIO INTERNATIONAL HERALD TRIBUNE UN NOME NUOVO PER TEMPI DIVERSI

«È l'ultima volta che leggete l'*International Herald Tribune*; da domani, diventa l'*International New York Times*. Ma non piangete», scrive Serge Schmemmann sul numero di oggi, l'ultimo, dell'«Iht». È probabile che in un'era schizofrenica come la nostra, ossessionata sia dal progresso tecnologico sia dall'amore incondizionato per tutto ciò che fa «retro», molti rimpiangeranno la inevitabilmente mitica testata pubblicata a Parigi e destinata in origine agli espatriati americani in Europa.

Forse ha ragione Schmemmann a bandire lacrime e nostalgia. Intanto perché il nome del giornale, fondato nel 1887 come *Paris Herald* e diventato ormai da 10 anni «l'edizione globale del *New York Times*», è cambiato molte volte nella sua storia. Jake Barnes, l'alter ego di Ernest Hemingway in «Fiesta» (1926), appena tornato dalla Spagna in Francia per prima cosa si siede in un caffè di Bayonne a leggere il *New York Herald*. La splendida Jean Seberg che in «All'ultimo respiro» di Jean-Luc Godard si lascia accompagnare da Jean-Paul Belmondo sugli Champs Élysées, strilla ancora un altro nome, *New York Herald Tribune*.

La testata che oggi scompare era in uso solo dal 1967 e, come ripete il direttore dell'edizione europea Richard Stevenson, «l'unica cosa diversa da martedì 15 ottobre sono le parole in cima alla pagina». Il resto era già cambiato nel 2003, quando il *New York Times* comprò la quota del 50% fino ad allora in mano al concorrente *Washington Post*, diventando padrone unico.

Il premio Pulitzer oggi responsabile degli editoriali Serge Schmemmann scrive: «Non piangete» anche perché «lo *Herald/Iht/Inyt* è stato sin dall'inizio il figlio di avanzamenti tecnologici rivoluzionari». Furono i primi cavi del telegrafo tra le due sponde dell'Atlantico a permettere agli uomini d'affari americani di tenersi aggiornati tra New York e Parigi, a fine Ottocento: per trasmettere 98 parole ci volevano 16 ore. Oggi il mondo si è molto ristretto, e gli editori non si dicono certi che tra cinque anni l'*International New York Times* sarà ancora stampato su carta. Con un altro nome, e magari su un altro formato, quel giornalismo continuerà comunque a esistere.

Stefano Montefiori

@Stef_Montefiori

© RIPRODUZIONE RISERVATA